Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AI GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà, alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 24-2-'65.

Quante persone della vostra fa- Uomini .....

miglia leggono l'UNITA'? Donne .....

E il *Pioniere* dell'UNITA'? .....

NOME .....

VIA .....

COMUNE ..... ANNI .....

PROFESSIONE ..... B 2

Partecipate anche voi al «Grande Concorso del Lettore».

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione. COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO. Potete inviare anche più tagliandi della stessa data, uno per cartolina
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale.
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso del Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT.
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale.

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100191 del 23-1-65

COMUNICATO

Ricordiamo a tutti coloro che partecipano al «Grande Concorso del Lettore» che saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale.

Si possono inviare anche più tagliandi della stessa data, uno per cartolina.

Clamorose dichiarazioni del ministro per la ricerca scientifica

Arnaudi al Senato: «Non posso fare nulla»

Bloccata da quattro mesi l'attività del CNR - Il discorso del compagno Mammucari - La discussione sull'emendamento dello statuto dell'ONU

La ricerca scientifica langue, in alcuni casi è addirittura paralizzata, ma il governo rimane inerte, ed anzi talora è di ostacolo ad una organica ripresa. Questo il senso del discorso che il ministro socialista ARNAUDI ha tenuto ieri al Senato, replicando ai parlamentari (ed in primo luogo a quelli comunisti) che avevano presentato interpellanze e interrogazioni sul problema.

Non altrimenti, infatti, si possono interpretare le parole amare che egli ha detto in merito alla modestia degli stanziamenti («Fate bene voi dell'opposizione a chiedere aumenti» — ha detto ad un certo punto), ma soprattutto in merito alle possibilità che gli sono date dalla carica, per intervenire in modo sistematico e con autorità nella organizzazione e nel coordinamento della ricerca scientifica. («Non ho la possibilità di far niente, di scegliere alcuno! Posso solo confortare, dare slancio: «aggiungeva più avanti).

Siamo al punto — e lo ha dichiarato il ministro — che la attività del CNR è bloccata, miliardi sono congelati da quattro mesi perchè non sono stati rinnovati (e chissà quando lo saranno) gli organismi dirigenti Ed ancora: vi sono ostacoli che discendono dall'antiquata legislazione vigente, ma anche da una resistenza dei vari enti ad accettare il principio del coordinamento e della loro unificazione in un unico organismo Per questo con scetticismo si guarda alle speranze che l'on le Arnaudi ripone nella promessa di Moro di far varare da uno dei prossimi consigli dei ministri il disegno di legge per la costituzione del vero e proprio ministero della ricerca scientifica.

Il compagno MAMMUCARI aveva aperto la serie degli interventi, illustrando la interpellanza da lui presentata insieme a Piero Montagnani e Carlo Levi. Il senatore comunista — in uno con la denuncia di una situazione estremamente drammatica — ha innanzitutto posto in evidenza l'importanza della ricerca per lo sviluppo della società nazionale, e ha denunciato il fatto che mentre al Senato ha inizio la discussione dei bilanci, la assemblea, oltre che non conoscere il «piano» nella parte relativa ai problemi di sviluppo della ricerca, non ha avuto la possibilità di discutere la relazione Medici sul CNEN e la relazione del prof. Polvani sul CNR, che stabiliscono un programma impegnativo per i prossimi 5 anni

Mammucari ha poi posto al ministro altre questioni: la esigenza di conoscere quali e quanti sono gli enti pubblici e privati nei quali si svolge una attività di ricerca, la necessità di dare unità e organicità, nel quadro del programma quinquennale, alla iniziativa di ricerca delle aziende di stato ed a partecipazione statale, settore nel quale solo ora — secondo il ministro — si comincia ad impostare una attività Altri problemi sollevati da Mammucari, sono il finanziamento — che deve essere effettivo, continuativo e di maggiore entità — degli enti pubblici di ricerca, il trattamento del personale, la revisione della legislazione e delle norme della pubblica amministrazione, al fine di non creare contrasti tra ricerca scientifica e leggi che ne impediscono lo sviluppo, e ostacolano la utilizzazione razionale del personale scientifico.

Su questi stessi problemi sono intervenuti CRESPELLANI (dc), ALBERTI (psi), TRIMARCHI (pli)

La ratifica di alcuni accordi internazionali ha assorbito la prima parte della seduta. Fra questi, il progetto di emendamenti allo statuto delle Nazioni Unite, con i quali viene modificata la composizione del Consiglio di sicurezza e del Consiglio economico. Favorevole al provvedimento si è dichiarato il gruppo comunista, in considerazione del fatto — ha detto BARTESAGHI — che in tal modo si tiene finalmente conto del peso che nell'ONU sono andati acquistando i paesi giunti di recente all'indipendenza Ma — ha ammonito Bartesaghi — il problema di fondo rimane quello della presenza all'ONU di tutti i paesi, senza alcuna discriminazione Analoga tesi ha sostenuto il compagno LUSSU del PSIUP

Il compagno POLANO, dal canto suo, è intervenuto su un accordo con la RFT (esenzioni fiscali a istituti culturali) per sottolineare, fra l'altro, la necessità di nuovi rapporti fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca. VACCHETTA ha invece parlato sul trattato per la Carta sociale europea (adottato a Torino nell'ottobre del '61 e venuto al voto solo oggi!).

Niente protesti quando le banche restano chiuse

La commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri un provvedimento, già votato alla Camera, con il quale si stabilisce che i giorni non lavorativi degli istituti e delle aziende di credito, vale a dire delle banche, sono da considerarsi equiparati ai giorni festivi legali agli effetti del pagamento delle cambiali. Pertanto le cambiali non pagate a causa della chiusura delle banche nei giorni festivi non potranno essere protestate.

A Raphael Alberti il Premio «Tor Margana»

Il premio «Tor Margana» è stato assegnato ieri sera in un ristorante di Trastevere, al poeta spagnolo Raphael Alberti ed all'editore argentino Gonzalo Losada. La giuria — della quale fanno parte, Elio Filippo Accrocca, Eugenio Battisti, Alberto Bevilacqua, Lino Curci, Giacomo De Benedetti, Luca Di Schiena, Giuseppe Gironda, Livio Jannattoni, Luigi Pallottino, Salvatore Quasimodo, Roberto Ruta, Massimo Vecchi e Giancarlo Vigorelli — ha ritenuto opportuno conferire questo «*simbolico riconoscimento*» a Raphael Alberti, non soltanto per la fama che lo ha consacrato «*maggior poeta spagnolo dalla guerra civile ad oggi*», ma per quella che può essere detta la sua «*stagione italiana*»: Alberti, infatti, che ha scelto dal 1939 l'Italia come terra d'esilio, ha dedicato a Roma e al Belli una serie di «*sonetti romani*».

La torre in argento del «Tor Margana» è stata offerta, poi, a Gonzalo Losada, il nome del quale è legato alle prime edizioni di Garcia Lorca, di Antonio Machado, di Miguel Hernandez, dello stesso Alberti e dai maggiori scrittori dell'America Latina, poichè gli amici del «Tor Margana» riconoscono in Losada «*il più generoso cooperatore degli scambi culturali tra l'Europa e l'America Latina*».

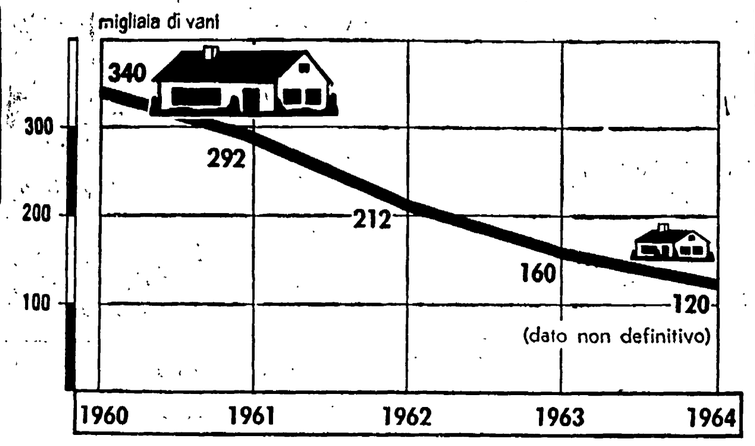
Franco Briatico nuovo direttore dell'agenzia Italia

Il dottor Franco Briatico ha assunto la direzione politica dell'agenzia giornalistica Italia In un comunicato emesso ieri l'agenzia informa che il dottor Adolfo Annessi - lascia su sua richiesta la direzione dell'agenzia "Italia". Gli succede nella responsabilità dell'agenzia il giornalista Marco Mascardi Il dottor Briatico — prosegue il comunicato — assume la direzione politica dell'agenzia Al dottor Annessi verrà affidato altro incarico nell'ambito dell'agenzia -

I senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti a essere presenti alla seduta di oggi.

Come uscire dalla grave crisi del settore edilizio

Realizzare la «167»: anni di lavoro e case a fitto equo



Ecco la parabola discendente dell'edilizia pubblica. I dati riguardano i vani realizzati in un anno. Dopo i cinque anni del «boom» edilizio, gli enti pubblici hanno costruito nel '64 due terzi di case in meno rispetto al '60.

Rese disponibili aree per quattro milioni e mezzo di stanze - L'attacco della destra economica e il ricorso alla Corte - La semi-paralisi dell'edilizia pubblica

Immobiliare: mezzo miliardo di utili in più

Le cose non vanno male per la Società Generale Immobiliare. Proprio mentre l'associazione costruttori si appresta a piangere miseria con maggiore energia, dalla relazione del presidente Eugenio Gualdi all'assemblea ordinaria annuale si ricava un «buon incremento degli utili nel 1964». Gli utili netti ammontano a 3600 milioni, contro i 3152 del 1963, che pure era stato un «anno grasso» (il punto più alto, anzi, del «boom» edilizio).

L'Immobiliare ha anche deciso di aumentare il capitale sociale da 30 a 45 miliardi, attraverso l'emissione sino a un massimo di 60 milioni di azioni del valore nominale di 250 lire l'una.

Secondo le ultime statistiche, l'attività edilizia è diminuita del 40 per cento in un anno. I disoccupati cominciano a contarsi a decine di migliaia e anche i settori collaterali già risentono della flessione produttiva. Oggi si producono, infatti, i sei decimi dei laterizi che si producevano un anno fa e l'80 per cento soltanto del cemento. C'è una via d'uscita a questa situazione, che è il punto d'approdo di una sfrenata corsa speculativa partita da un settore rimasto indietro di trenta o quaranta anni, a dir poco. Da qualche giorno, si ha l'impressione che i costruttori e le forze ad essi vicine — lungi da loro l'idea di affrontare il problema! — vogliano tentare una riedizione, frettolosamente adattata alle mutate condizioni, della campagna contro la riforma urbanistica che si sviluppò nel corso della primavera del 1963 e che portò alla sconfessione e all'insabbiamento della legge urbanistica Sullo. *24 Ore* va chiedendo in modo sempre più perentorio che, intanto, siano definitivamente abbandonate le «*controverse fantasie urbanistiche*», a partire dalla legge 167 (acquisizione di aree destinate all'edilizia economica e popolare). Nei due aggettivi — «economica» e «popolare» — sta appunto la chiave del problema: la ripresa dell'edilizia può avvenire soltanto soddisfacendo il mercato che, fino ad oggi, è rimasto nettamente subordinato a quello della casa di lusso, che ai bei tempi si poteva affittare — a Milano o a Roma — anche a più di 100 mila lire al mese.

E' in gioco, oggi, una posta ben concreta: i piani, appunto, della legge 167. Lo scontro non avviene più soltanto intorno a una questione di principio, per importante che sia. Vi sono piani buoni e meno buoni — e ciò è comprensibile —, ma attualmente esistono aree fabbricabili e progetti di massima attraverso cui è possibile assicurare lavoro a centinaia di migliaia di persone, e per un lungo periodo di tempo.

Novanta dei 112 grandi comuni italiani obbligati a redigere i piani della legge 167 hanno già deciso — attraverso un processo che è stato tutt'altro che tranquillo e indolore — i programmi validi per i prossimi dieci anni, vincolando le aree necessarie. Ad essi si sono affiancate altre 166 amministrazioni di centri minori ma pur sottoposti all'ondata della crescita urbanistica accelerata. Soltanto i piani che riguardano le città oltre i cinquantamila abitanti, comprendono quasi 300 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili, che dovrebbero — secondo la 167 — essere espropriate al prezzo in vigore due anni prima della adozione dei piani comunali (cioè, in pratica, quasi sempre secondo le quotazioni del 1961 o del 1962), quindi urbanizzate a spese del Comune con la costruzione di acquedotti, strade, fognature scuole, ecc., e infine in parte rivendute ai privati e in parte destinate agli enti dell'edilizia sovvenzionata e ai servizi pubblici

Trecento milioni di metri quadrati: ecco una posta molto concreta Il terreno può essere pagato poche centinaia di lire al metro quadrato ma può venire a costare anche 70 od 80 mila lire Sulle aree comprese entro i perimetri dei piani già adottati, potrebbero essere costruiti edifici per un totale di 4 milioni e mezzo di stanze cioè, facendo una media di poco più di tre stanze per ogni appartamento, si potrebbero avere — senza essere strozzati dal cappio della speculazione fondiaria — oltre un milione e mezzo di nuove case Case moderne in quartieri moderni, «pensati» e realizzati non secondo la cieca legge della rendita, ma tenendo conto delle esigenze fondamentali di aria, di verde, di servizi pubblici: per la prima volta, le amministrazioni avrebbero in mano un'arma — sia pure ancora provvisoria e non certo perfetta — per dirigere e regolare la crescita delle città.

Ma vi è un altro aspetto; quello attualmente all'ordine del giorno. Quattro milioni e mezzo di nuove stanze non significano soltanto un grande sorso per alleviare la sete di case; sono anche una fonte di lavoro non facilmente sostituibile. Sui terreni della 167, prima per la realizzazione delle infrastrutture, poi per la costruzione di case, potrebbero essere impiegati *tutti* i lavoratori edili italiani per tre anni di seguito e rimettere in movimento il settore edilizio e le industrie ad esso collegate.

Ecco dunque la strada per uscire dalla crisi edilizia, da quella crisi da cui i costruttori vogliono partire per chiedere al governo nuovi indiscriminati finanziamenti.

Ciò dovrebbe bastare a dare un'idea delle dimensioni del problema I costruttori chiedono invece l'accantonamento della legge. Ed il governo risponde loro, tutto sommato, con volto atteggiato al sorriso, evitando di proposito il terreno reale dello scontro e sventolando nuove centinaia di miliardi di appalti in funzione anticongiunturale. Ma si tratta, in gran parte, o di fondi già stanziati da tempo, o di finanziamenti che, nel migliore dei casi, potranno diventare operanti e tradursi nell'apertura di nuovi cantieri solo entro due o tre anni.

L'attacco alla legge 167 si sta sviluppando su due fronti. Da un lato vi è stato, in seguito all'iniziativa dei proprietari di aree torinesi, il ricorso alla Corte costituzionale, col pretesto dell'illegittimità della indennità di esproprio (fissata, disse addirittura un avvocato dei padroni delle aree, in misura «*meramente simbolica*»!), della disparità di trattamento nei confronti degli espropriati e della mancanza di copertura finanziaria. Sulla stampa confindustriale, questo ricorso — deciso, con atto gravissimo, dal Consiglio di Stato lo scorso anno — è stato fatto pesare sulla legge e la sua applicazione come una spada di Damocle. Si è giunti, durante le ultime settimane, a far circolare più o meno apertamente voci che dànno per imminente la bocciatura della legge da parte dell'Alta Corte: voci alle quali è difficile prestar pieno credito, data la gravità delle prospettive che vorrebbero affacciare.

D'altro canto, l'attacco alla legge è venuto anche, in modo più o meno implicito, da una serie di provvedimenti dello stesso governo. Con una legge, intanto, l'ormai famosa 721, si tende a rovesciare il rapporto tra legge 167 e Gescal (ex Ina Casa), subordinando la prima alla seconda, e quindi sacrificando lo strumento urbanistico più avanzato attualmente esistente ai vecchi criteri dell'edilizia pubblica (che hanno portato, tra l'altro, all'attuale situazione di semiparalisi: i vani costruiti da INA-Casa, INCIS, ecc. si sono ridotti a un terzo negli ultimi cinque anni; dai 340 mila del 1960 si è arrivati ai circa 120 mila del 1964).

Il pretesto è sempre quello di «accelerare le procedure». Sembra che la vecchia, tarlata macchina statale sia scossa in questi giorni da un'invincibile ansia di far presto. Ma il fatto è che, alla fine, ci si rivolge sempre a leggi di vecchia concezione per sacrificare lo strumento nuovo — e ben più agile — della 167, ponendo una forte ipoteca sulla legge urbanistica, verso la quale, appunto, la 167, avrebbe dovuto essere un «ponte». E non è per caso se proprio sul diritto di esproprio delle aree e sui relativi indennizzi in questi ultimi tre anni il centro-sinistra ha segnato — da Sullo a Pieraccini, a Mancini — i suoi più clamorosi passi indietro

Ove l'attacco alla 167 raggiungesse i suoi obiettivi, le conseguenze sarebbero facilmente immaginabili. Da un lato, ciò rappresenterebbe un nuovo colpo all'occupazione (e l'hanno ben compreso i sindacati delle categorie interessate — che comprendono circa 3 milioni di lavoratori — fissando una giornata di lotta per il 23 prossimo); dall'altro la liquidazione della possibilità per i Comuni di impostare su nuove basi lo sviluppo delle città

Candiano Falaschi

Gli artigiani dell'edilizia sulla crisi del settore

Sul convegno che l'associazione dei costruttori edili ha indetto per questa mattina a Roma, la Federazione nazionale artigiani dell'edilizia (FNAE) aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, ha preso posizione con un comunicato diffuso ieri nel quale rende nota la propria estraneità alla iniziativa. «La mancata adesione della FNAE — che conta oltre 15 000 iscritti in oltre 80 province — a tale manifestazione è motivata dalla assoluta unilateralità del giudizio espresso dall'ANCE sulle cause che hanno determinato la crisi del settore e quindi sulle iniziative da intraprendere da parte del governo e del Parlamento per rimuovere tali cause».

Dopo aver affermato che è vero che il settore presenta flessioni sopratutto nella progettazione e nelle costruzioni e che su questa crisi ha influito in misura notevole il blocco del credito e dei mutui, il comunicato afferma che «la FNAE al contrario dell'ANCE, giudica che alla crisi molto ha contribuito l'assenza di una legislazione democratica e quindi la mancata attuazione della legge 167 e la non ancora intervenuta approvazione della legge urbanistica Inoltre la FNAE, al contrario dell'ANCE, indica nella speculazione sulle aree fabbricabili, una delle cause più gravi che hanno soffocato e distorto lo sviluppo di una edilizia moderna Non tanto l'aumento delle retribuzioni ai dipendenti, quanto la profonda crisi tecnologica e produttiva del settore è la causa — afferma ancora la FNAE — dell'aumento dei costi di produzione, al quale si deve in maniera determinante, la crisi del settore».

La FNAE ha proposto a sua volta un incontro con le organizzazioni sindacali ed economiche democratiche del settore, fra cui le Cooperative ed i sindacati dei lavoratori, allo scopo di esaminare iniziative comuni sul piano rivendicativo, senza escludere una manifestazione nazionale da tenere a Roma che rappresenti la risposta democratica alle manovre di speculazione politica legate alla iniziativa dell'ANCE e degli industriali significativamente attuata proprio nel momento in cui il Parlamento si accinge a discutere la legge urbanistica e mentre la Corte costituzionale sta per emanare la sentenza sulla legge 167

Oggi il convegno a Roma

I costruttori edili premono sul governo

I costruttori edili terranno oggi, a Roma, un convegno al quale parteciperanno anche i rappresentanti delle industrie più direttamente legate all'edilizia e coinvolte nella stessa crisi che travaglia l'intero settore. Il presidente dell'ANCE, nel corso di una conferenza-stampa tenuta ieri mattina per illustrare gli scopi del convegno, ha fornito alcune cifre allarmanti: quaranta per cento di fabbricati in meno messi in cantiere nel corso del 1964 rispetto all'anno precedente, ulteriore riduzione delle costruzioni per il 1965 valutata intorno al 35 per cento, cui dovrebbero corrispondere oltre quattrocentomila disoccupati. Altre cifre saranno rese note ed illustrate durante il convegno odierno per completare il quadro di una situazione che si presenta drammatica sotto ogni punto di vista e dalla quale — ecco un punto su cui tutti sono d'accordo — bisogna assolutamente uscire.

I problemi e le divergenze sorgono quando dalla constatazione del male si passa ad esaminarne le cause e ad indicarne i rimedi. Dalle dichiarazioni del rappresentante dei costruttori edili, che preannunciano l'impostazione del convegno, non sembra si possano ricavare orientamenti sostanzialmente nuovi rispetto alle rivendicazioni sempre sostenute dalla categoria. Da una parte — è stato esplicitamente detto — si chiederà al governo di «fare alcune cose» e dall'altra di «non farne alcune altre». Per quanto riguarda il primo punto i costruttori edili sono orientati a chiedere interventi rivolti non tanto a stimolare una futura attività edilizia, quanto a disincagliare quella attuale dalle secche in cui la politica speculativa degli anni scorsi l'ha cacciata. I costruttori si trovano con oltre 750 mila vani che non sanno a chi vendere od a chi affittare, a causa dei prezzi proibitivi (che i costruttori imputano ai salari «troppo alti» dei lavoratori), mentre l'Italia attende per soddisfare la sua fame di alloggi, ancora venti milioni di vani I costruttori vorrebbero essere in sostanza aiutati a disfarsi di questi alloggi, per poi riprendere la loro attività liberi da controlli e da remore. Fra le cose da «non fare», infatti, essi includono la legge urbanistica, alla quale non sono peraltro contrari in linea di «principio»: più semplicemente si oppongono a «quella» legge che è attualmente in gestazione e che pure rappresenta, come è noto, un notevole arretramento rispetto ai precedenti progetti (quello «Sullo» e quello «Pieraccini»).

Tutto questo significa rimettere in moto un meccanismo che si è palesemente rivelato incapace di risolvere il problema della casa. Dai costruttori edili, che si abbandonarono alla clamorosa chiassata in occasione di un convegno tenuto lo scorso anno all'EUR e promosso dalle Camere di Commercio, non sembra dunque si debbano attendere indicazioni che vadano al di là di una chiusa difesa di interessi di categoria.

Dei problemi dell'edilizia si è occupato ieri anche il ministro dei Lavori Pubblici on. Mancini il quale, in una dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa, ha annunciato il proposito di accelerare al massimo la possibilità di intervento del suo ministero attraverso una serie di provvedimenti che si propongono, da un lato, di spendere rapidamente oltre mille miliardi in passato non utilizzati o utilizzati con difficoltà a causa di antiquate procedure burocratiche, e dall'altra di aiutare l'edilizia convenzionata attraverso facilitazioni creditizie ed incentivi di vario genere. Tutti questi provvedimenti, ha precisato l'onorevole Mancini, dovranno essere portati al Consiglio dei ministri.

Dibattito alla Casa della Cultura

Stabilire nuovi rapporti con Cuba

Testimonianze di Luporini, Bonacina, Baldelli e Corghi

Di ritorno da Cuba una delegazione composta dal compagno prof. Cesare Luporini, dal senatore Ercole Bonacina del PSI, dal critico cinematografico Pio Baldelli e dal prof. Corrado Corghi, segretario regionale della DC per l'Emilia Romagna, ha riferito ieri sera alla Casa della Cultura di Roma impressioni e testimonianze sul viaggio nel primo paese socialista del continente americano. Era presente il vice ministro dell'industria cubano Angel Gomez Trueba. Il sen. Bonacina che ha ravvisato nella società cubana attuale uno squilibrio tra la solidità del potere politico e gli ardui problemi dello sviluppo economico ha ricordato le tappe della edificazione socialista: la campagna contro l'analfabetismo, la civilizzazione delle campagne grazie alla prima e alla seconda riforma agraria, lo sforzo per dare al paese una moderna struttura industriale, la preparazione politica delle forze armate. Cuba — ha concluso Bonacina — deve poter uscire dall'attuale isolamento anche col contributo dell'Italia

Il compagno Luporini ha sottolineato il nesso organico che ha unito a Cuba la rivoluzione sociale e la rivoluzione culturale prima con la liquidazione dell'analfabetismo e oggi con l'avvio all'istruzione di tutto il popolo. Cuba — ha detto Luporini — è un grande esempio di liberazione per tutta l'America. L'Italia deve tenerne conto stabilendo con quel paese nuovi rapporti commerciali e culturali.

Pio Baldelli ha ricordato l'opera in corso a Cuba per la costruzione di una industria cinematografica e i problemi che stanno di fronte ai cineasti «per stabilire un contatto durevole con il pubblico senza sacrificare la ricerca di un linguaggio personale».

Ha preso infine la parola il dc Corghi. Egli ha avuto parole di ammirazione per Fidel Castro e ha negato che vi sia a Cuba una riedizione del «culto della personalità». Vi è invece una adesione verso Fidel Castro che incarna «il rinnovamento del Paese, una terribile volontà di giustizia e una tensione permanente di ricerca sempre aperta alla problematica Fidel Castro non è un avventuriero, come vorrebbe da noi certa stampa, ma un grosso personaggio formatosi giovanissimo come statista attraverso una durissima esperienza. Quando gli storici studieranno i rapporti tra la Resistenza italiana e la Resistenza cubana troveranno, nella esperienza cubana, una maggiore capacità di vedere i problemi dopo la vittoria». Corghi ha citato a questo proposito i rapporti tra Stato e Chiesa improntati ad uno spirito di coesistenza che è un esempio molto interessante da seguire. L'Italia, ha concluso Corghi, deve collaborare con Cuba Può farlo, innanzitutto, ristabilendo sul conto di questo paese la verità più completa, oggi falsata alla radice. Il nostro paese deve muoversi in questa direzione almeno come altri paesi atlantici come l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio. L'Italia non deve essere più americana degli americani.

Accolto un o.d.g. comunista

Entro l'anno alla Camera la disciplina dei fitti

Il compagno DE PASQUALE e l'on VITTORINO COLOMBO, democristiano hanno chiesto ieri alla Camera la fissazione entro un breve periodo di tempo di un regime di equo canone per gli affitti. La richiesta ha suscitato non solo la opposizione dei gruppi liberali e missina e critiche da parte di un altro dc, l'on Bonatti

Nella sua replica il ministro guardasigilli on REALE non è entrato nel merito della proposta ma ha tuttavia dichiarato che il governo è pronto ad affrontare una discussione generale sul problema delle locazioni. La Camera ha quindi concluso il dibattito sulla legge di proroga del blocco dei fitti.

Il compagno DE PASQUALE ha insistito sulla necessità di una disciplina generale delle locazioni, che il gruppo comunista ha del resto proposto più volte, con suoi progetti di legge, fin dal 1959. Le stesse misure di blocco, del resto, devono inserirsi in una prospettiva generale di nuova politica della casa, fondata su una lotta radicale alla speculazione privata, sia che si eserciti sui suoli, sia che operi nel settore della costruzione Solo così, attraverso un organico intervento dello Stato a tutti i livelli sarà possibile ottenere costi e fitti accessibili La iniziativa privata si è infatti rivelata, come era prevedibile, del tutto incapace a risolvere il problema della casa: oggi si è aggravata la penuria degli alloggi e cresce il livello dei fitti, che per la maggioranza della popolazione hanno ormai raggiunto livelli insopportabili

In una situazione di questo tipo una regolamentazione dei canoni di fitto si impone — ha detto il compagno De Pasquale — per difendere il reddito dei lavoratori e frenare una delle cause principali dello aumento del costo della vita. E' indispensabile quindi che prima dello scadere di questa nuova proroga di blocco, si giunta ad una disciplina generale

Ad una uguale conclusione è giunto l'on Vittorino Colombo La situazione — egli ha detto — prova che la soluzione del problema della casa non può essere affidata alle leggi del libero mercato Nel 1964 in Italia si sono costruiti immobili a carattere popolare per solo il 7 per cento del totale. «Dopo il regime vincolistico — ha concluso il deputato democristiano — deve perciò farsi luogo in Italia al regime dell'equo canone Vi è al riguardo una vicina esperienza: quella francese, basata sul criterio della superficie corretta, la commisurazione cioè del canone alla superficie abitativa con la correzione in base ai coefficienti in relazione alla esposizione, illuminazione etc»

Contro questa posizione ha polemizzato il dc BONATTI secondo il quale «innovazioni eccessivamente vincolistiche del rapporto di affitto violerebbero i principi generali del nostro ordinamento giuridico» Contrari al blocco e ad ogni regolamentazione naturalmente i liberali e i missini I liberali anzi hanno presentato un emendamento per aumentare nella misura del 10% i canoni di fitto bloccato. L'emendamento è stato però respinto.

E' stato invece accettato un o.d.g. presentato dal compagno De Pasquale col quale la Camera, considerata l'anormale situazione esistente nei rapporti di locazione degli immobili urbani, l'esigenza di ricondurre ad equità i canoni dei fitti, di combattere i fenomeni speculativi e di eliminare ogni altro tipo di sperequazione, afferma la necessità di definire entro il corrente anno 1965 una disciplina organica delle locazioni e degli affitti

A fine di seduta, il compagno Biagini ha chiesto che il governo risponda, nella seduta di martedì prossimo, alla interrogazione di cui egli è primo firmatario, con la quale si sollecita la presentazione del disegno di legge relativo all'aumento delle pensioni e la riforma del sistema pensionistico

Prendendo la parola per sollecitare la risposta del governo, il compagno Biagini ha denunciato il fatto che si pretende di sottrarre altri 160 miliardi dal fondo pensioni dopo gli 811 già prelevati.

La lunghissima vicenda delle pensioni agli ex combattenti che abbiano raggiunto i 60 anni di età e che sono priv. di pensione di guerra, sta forse per giungere ad un positivo approdo

Le numerose proposte di legge presentate in questo senso sono state sottoposte ad un comitato ristretto che le ha esaminate ed ha elaborato un testo unificato Su questo testo il governo doveva esprimere il suo parere già da più settimane Stante l'ingiustificato ritardo ed essendo stato ormai superato questo limite di tempo previsto dal regolamento, il compagno Borsari ha chiesto ieri alla Camera che la proposta di legge venisse iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. La sua richiesta è stata accettata.

I rappresentanti del Senato nella Commissione di vigilanza della Cassa Depositi e Prestiti

Il compagno Francesco Spezzano è stato rieletto, in rappresentanza del Senato, nella Commissione di vigilanza della Cassa Depositi e Prestiti e degli Istituti di previdenza. Sono stati eletti inoltre i democristiani De Luca e Pignatelli. A commissario al «Debito pubblico» è stato chiamato il sen. Conti (DC).